

INTRODUZIONE

Alessandro Antonietti

doi: 10.7359/736-2015-anto

Ogni approccio riabilitativo inevitabilmente sottende una visione antropologica. Così è anche per il metodo SaM (*Sense and Mind*), cui va riconosciuto il merito di aver cercato di esplicitare gli assunti di tipo filosofico, psicologico e neuroscientifico su cui si basa. Il presente libro documenta questo lavoro di riflessione sugli impliciti che stanno a fondamento delle tecniche riabilitative.

Due sembrano essere i «pilastri» concettuali su cui poggia il metodo SaM: la natura incarnata della cognizione umana e il ruolo funzionale delle rappresentazioni visivo-motorie.

A riguardo del primo punto, gli sviluppi della fenomenologia in ambito filosofico, l'emergere del paradigma dell'*Embodied Cognition* in ambito psicologico e i progressi delle conoscenze circa ciò che avviene nel sistema nervoso in concomitanza dell'attività mentale in ambito neuroscientifico convergono nel sottolineare che tale attività è sempre radicata in un corpo. Le indagini volte a individuare specifiche controparti neurali dei fenomeni mentali ci ricordano che il pensiero non è «aereo» ma è intrinsecamente connesso al corpo e quindi dipendente dalle caratteristiche di quest'ultimo e dei processi che in esso si sviluppano. Le attività cognitive non sono un qualcosa che si giustappone o che sopraggiunge alle attività biologiche: esse sono l'esplicazione dell'attività del medesimo individuo in cui si svolgono le attività biologiche. Ricordi, sensazioni, pensieri non sono elementi psichici interni cui si accompagnano processi cerebrali. Per esempio, l'arrossire per la vergogna non è un'emozione – un contenuto mentale – cui corrisponde una trasformazione somatica, non è qualcosa che sta dentro, sopra, di fianco o dietro i processi biologici; l'arrossire (e tutte le reazioni neurofisiologiche che si determinano in corrispondenza di questo stato mentale) è la nostra vergogna, il nostro modo di collocarci in una data situazione, il modo con cui questa situazione prende significato per noi, la coloritura che

la nostra apertura all'ambiente assume in questa circostanza. E così accade anche per le attività cognitive.

Occorre ricordare – è un'ovvietà, ma talvolta lo si dimentica – che non è realmente il cervello ad essere in parallelo con la mente ma l'intero corpo dell'uomo. Il cervello, anche se sede di strutture e processi che hanno un legame privilegiato con le «cose» della mente, non potrebbe svolgere le sue funzioni se non fosse innestato nel corpo. La generale struttura somatica non costituisce però solamente l'indifferenziato substrato biologico che sorregge e alimenta l'attività del cervello; essa anche «imprime» al cervello certe caratteristiche.

Questo radicamento corporeo della mente dovrebbe, tra l'altro, aiutare a superare dicotomie in cui talvolta la ricerca improduttivamente si arresta (per esempio, le distinzioni inconscio-coscienza, implicito-esplicito, automatico-controllato, condizionato-volontario ecc.). Se la mente è intrinsecamente collegata al corpo, le dinamiche intenzionali che la caratterizzano innervano anche ciò che avviene al di sotto della soglia della consapevolezza e che viene usualmente collocato sul piano dei meccanismi neurofisiologici, degli automatismi, dei riflessi condizionati ecc.; tutto ciò è già attraversato da un orientamento verso l'apertura, anche se non completamente dispiegata, al significato.

Ciò che chiamiamo mente e corpo sinergicamente agiscono secondo la forma che prende il rapporto dell'individuo con il mondo. L'uomo è un essere corporeo che compie atti (che qualificiamo come mentali) attraverso cui egli intenziona dei significati. Tali atti sono compiuti da tutto l'essere psico-corporeo dell'uomo e si compiono nella/attraverso/con la struttura fisico-corporea di tale essere (e quindi risentono/beneficiano delle caratteristiche – dei limiti e delle opportunità – di questa struttura e non sono indifferenti alle specificità anatomiche e fisiologiche di tale struttura). L'uomo, nella sua interezza di corpo e mente, è un essere a cui si fanno presente le cose. Il suo modo di interagire con le cose non è soltanto di tipo fisico (spostare oggetti, modificarli ecc.) e le cose si fanno presenti all'uomo non soltanto attraverso causazioni meccaniche (un'automobile mi urta e mi fa cadere a terra). La mente è nel corpo, anche se vi è in una modalità diversa rispetto a quella in cui nel corpo stanno i polmoni o i reni. Le cose si fanno presenti come significati, accompagnati da sfumature emotive, valenze culturali ecc. Non è questione di stimoli che eccitano la mente o della mente che dà ordini al corpo. L'uomo è un essere unitario che percepisce, pensa, ricorda e decide con tutto il corpo.

A riguardo del secondo punto (il ruolo delle rappresentazioni visivo-motorie), si tende a riconoscere che queste siano rappresentazioni *analogiche* della realtà; esse mantengono cioè alcune delle caratteristiche spaziali

del mondo e degli oggetti che esse riproducono. Una rappresentazione non visiva – come potrebbe essere una parola o un simbolo matematico – non ha, in genere, alcun rapporto «naturale» con la realtà che esso designa: per esempio, nella parola «cane» non vi è nulla che corrisponde a ciò che vi è nel cane in carne ed ossa; le lettere di cui si compone la parola scritta o i suoni che emettiamo quando la pronunciamo non hanno un rapporto di somiglianza con l'animale che essi designano. Al contrario, la «traccia» visiva di un cane conserva alcune caratteristiche – per esempio, la sagoma, il colore – del mammifero in questione. Ciò comporta che quando operiamo mentalmente su di un'immagine, questa ci permette di mantenere un rapporto di isomorfismo con le situazioni reali e quindi, se il rapporto con la realtà è particolarmente importante, ci permette di operare in modo più produttivo rispetto ai simboli logico-verbali, che implicano invece un maggior livello di astrazione e un maggior numero di mediazioni concettuali.

A motivo del particolare rapporto che esiste tra una rappresentazione visuo-motoria e il suo referente, questa si trova a fruire di una serie di opportunità. Innanzi tutto, l'elaborazione mentale basata su una rappresentazione figurale potrebbe essere, in certe situazioni, più produttiva rispetto a quella logico-verbale poiché le immagini possono ritrarre dettagli e relazioni che non riescono a essere ritrascritti dal codice verbale. In questo modo le rappresentazioni visive possono risultare più ricche rispetto a quelle logico-verbali. Tuttavia, le «tracce» che le figure lasciano nella mente non sono «fotocopie» degli oggetti o delle scene che abbiamo visto. Al contrario, le figure tendono a essere memorizzate in termini strutturali, ossia raggruppando gli elementi in modo da formare unità dotate di significato. La nostra mente, quindi, quando «archivia» ciò che ha visto, non riproduce un «quadro» interno delle scene visive, ma una loro «interpretazione», una loro ritrascrizione in cui sono preservati o evidenziati gli aspetti strutturali. Vi sono casi in cui la rappresentazione mentale in forma visiva, proprio grazie al carattere di strutturalità, offre notevoli vantaggi. Tale rappresentazione permette infatti di estrapolare rapidamente dal messaggio ricevuto gli elementi più importanti, producendo quindi una schematizzazione in cui sono evidenziati i tratti essenziali. In tal modo diviene possibile indurre un coglimento immediato e incisivo degli aspetti salienti.

Un ulteriore aspetto che contraddistingue le rappresentazioni mentali visivo-motorie consegue dal fatto che tali rappresentazioni possono essere analizzate o trasformate in maniera olistica, ossia agendo contemporaneamente su tutte le loro parti e non parte dopo parte. In altre parole, il codice visivo permette l'attuazione di una sorta di raggruppamento od ostensione simultanea di dimensioni che diversamente non sarebbero rappresentabili se non attraverso un elenco sequenziale. In questo modo le rappresenta-

zioni di tipo visivo-motorio favoriscono l'elaborazione delle informazioni perché, permettendo di compiere più operazioni simultaneamente, producono un risparmio di lavoro mentale. Inoltre, attraverso le immagini mentali possiamo eseguire valutazioni in modo rapido, in quanto esse ci aiutano a cogliere immediatamente i rapporti proprio perché esse permettono di rappresentare ed elaborare le informazioni «in parallelo», ossia in modo che siano tenuti contemporaneamente in considerazione vari aspetti.

Su questa base risulta comprensibile perché il pensiero visivo favorisca modi di procedere di tipo intuitivo, permettendo di giungere rapidamente e facilmente alle conclusioni senza dover compiere passaggi intermedi o senza dover utilizzare strategie ripetitive. Le figure ci permettono infatti non soltanto di cogliere dei rapporti strutturali, ma anche di immaginare una loro trasformazione. Essi ci aiutano così a guardare le cose da punti di vista differenti e a trovare nuove vie per risolvere i problemi.

Le modalità conoscitive di tipo intuitivo a base figurale sono state spesso sottovalutate, conferendo di solito al codice visivo un ruolo secondario. Tale orientamento ha influito anche sulle strategie di trasmissione del sapere, che sono state prevalentemente incentrate sul codice verbale. Si è visto come l'immagine permetta di cogliere simultaneamente vari aspetti delle situazioni e di elaborarli in modo olistico. In secondo luogo, le figure risultano utili per mettere in risalto gli aspetti strutturali: in questo modo esse ci indicano quali sono gli aspetti rilevanti da tenere presenti e quali quelli accessori cui non prestare attenzione. Infine, le rappresentazioni di tipo visivo godono di una notevole flessibilità: in questo modo esse possono essere agevolmente trasformate per simulare nuove situazioni, anche attraverso il superamento di vincoli imposti dalla realtà. Da ciò deriva che le rappresentazioni visivo-motorie possono ricoprire delle funzioni sia di facilitazione che di vicarianza nei confronti degli altri tipi di rappresentazione, nel senso che esse possono sia migliorare la comprensione, renderla più rapida, permettere una più solida ritenzione, favorire la messa in evidenza di certi elementi, sia consentire di compiere delle operazioni mentali che non sarebbero eseguibili, o la sarebbero con difficoltà e/o con minor successo, attraverso altri codici.

Nel presente volume la presentazione dei fondamenti del metodo SaM prende avvio dall'esame, in ottica filosofica, dell'apporto che Maurice Merleau-Ponty ha fornito alla comprensione del ruolo svolto dal corpo nelle dinamiche psichiche (capitolo 1), fornendo analisi, riflessioni e spunti che sono stati produttivamente ripresi dal pensiero successivo e che si sono travasati anche nell'ambito della ricerca empirica. Segue un contributo che illustra la prospettiva dell'*Embodied Cognition* in riferimento all'ambito neuroscientifico, fornendo esempi di risultati sperimentali che da un lato

sono ispirati da tale approccio e dall'altro ne confermano la validità (capitolo 2). La parte centrale della pubblicazione è costituita da due capitoli in cui si riportano i caposaldi del metodo SaM (capitolo 3) e si illustrano le modalità in cui va applicato (capitolo 4). Conclude il libro una ricognizione circa le funzioni psicologiche delle rappresentazioni visivo-motorie e il loro ruolo nella riabilitazione neuropsicologica (capitolo 5).